

Anna Maria Milone

GIOSE RIMANELLI 1958-1959: L'INTENSA STAGIONE CRITICA

GIOSE RIMANELLI 1958-1959: THE INCISIVE CRITICAL TIME

SINTESI. Il settimanale *Rotosei* ospita una rubrica che informa sullo stato delle lettere italiane e straniere. Giose Rimanelli è un critico apprezzato e autorevole che racconta del Paese letterario e delle novità rimarchevoli oltreoceano.

PAROLE CHIAVE: Rimanelli. Critica letteraria. Giornalismo.

ABSTRACT. The weekly magazine *Rotosei* has a column which deals with the Literature in Italy and abroad. Giose Rimaneli is an appreciated and influential critic who writes about the Italian literature country and literary significant news overseas.

KEYWORDS: Rimanelli. Literary criticism. Journalism.

Ci sono penne narranti e penne taglienti. Due giornali molto diffusi e apprezzati in Italia, *Lo Specchio* e *Rotosei*, alla fine degli anni '50, le hanno conosciute entrambe sotto lo stesso nome: Giose Rimanelli, giornalista, scrittore, uomo di lettere.

“Sapevo che chi si accinge a firmare una rubrica letteraria si trova immediatamente ad avere tanti amici, tanti affettuosissimi colleghi, che il suo lavoro rischia di diventare, il più delle volte, una sterile recensione, benevola, indulgente, superficiale, di nessuna utilità, di scarso prestigio. Lo pseudonimo era del resto una delle prime condizioni necessarie, onde assicurare alla rubrica

un carattere vivace. E poi perché firmavo col mio vero nome una rubrica letteraria su un altro giornale.” – *Lo Specchio*, Lettere, 6 dicembre 1959.

Così Rimanelli concludeva o avviava la sua avventura giornalistica, e salutava l'uscita de *Il mestiere del furbo*, firmato A. G. Solari.

Giose Rimanelli stupisce, sa indossare la maschera senza mentire a se stesso, ovvero sa prestare la sua penna a diversi modi di sentire, a servizio di una notizia e al servizio della sua libertà intellettuale. Cambia redazione e cambia toni, come è giusto che accada per i professionisti seri, modulando le intenzioni, senza tradirsi.

Rotosei affida la rubrica “Pro e contro” a Rimanelli, già sotto contratto presso il chiacchierato *Lo Specchio* di Giorgio Nelson Page, sebbene sotto lo pseudonimo di A. G. Solari. Non è certo se la scelta di tale nome sia stata ispirata da Arturo Solari, storico dell'antichità, cattedratico all'Università di Bologna, socio e corrispondente dell'Accademia dei Lincei, o dalla rivista di critica letteraria “Solaria” diretta da Alberto Carocci, 1926-1936, anche se, più semplicemente, conoscendo il gusto rimanelliano per i giochi di parole, è probabile che lo scrittore abbia pensato a riprodurre il suono delle parole *raggi solari* che illuminano le ombre della letteratura.

Rimanelli è conosciuto e apprezzato, nonché investito di una certa autorevolezza. Consultati i documenti, le rubriche che stanno sotto la sua firma hanno la responsabilità di dare il polso del loro tempo letterario, editoriale e di costume in generale; il fatto che Rimanelli venga recensito su entrambe le testate, vuol dire che non solo era la voce narrante della cronaca e della critica letteraria, ma anche che era uno dei tasselli del mosaico dei romanzieri del momento. Brunello Rondi scrive su *Rotosei* di *Una posizione sociale*, allora apparso nella sua prima edizione Vallecchi, con in copertina una tromba stilizzata. La tromba che nonno Dominick, ombrellaio tornato dal Canada, suona di notte per intrattenere con storielle e stornelli i compaesani sull'uscio di casa, è il sottofondo di una storia che accade in una notte, *la notte di nascite*, misteri svelati, destini decisi. Questo romanzo è l'unico di Rimanelli che ebbe una seconda edizione con Avagliano con un titolo diverso, *La stanza grande*. La recensione fa assaporare quello che è un testo pregiato, originale: Rondi parla di abilità narrativa della vita, della coscienza, della musicalità, un testo di rara bellezza per il contesto italiano, non solo perché alle pagine Rimanelli ha allegato un disco di musiche jazz composte e incise da lui stesso, ma proprio per le fattezze della scrittura. Rimanelli è la stessa penna che Pietro Cimatti recensisce per *Biglietto di terza*, testo completamente diverso, ma del quale

Cimatti coglie una sfumatura originale. “Rimanelli, non viaggia per confrontare l’esperienza, ma per scoprire, fiducioso nel destino e in se stesso.” A questo fa eco una descrizione dissacrante della dorata terra oltreoceano: “Là dove il passato muore in se stesso e tutto è futuro, immediato inesausto futuro senza tregua, senza riposo, senza umanità.” Cimatti intuisce che Rimanelli non offre una letteratura di emigrazione, ma un cambio di prospettiva, la bocca della nave che ingurgita e vomita vite da una sponda all’altra, stravolge i destini, disegna altri scenari, dove i nomi cambiano, il passato muore, il futuro rimane l’unica certezza, irriducibile come l’anima di ciascuno di noi.

Queste le parole spese dai colleghi su *Rotosei*, dove Rimanelli teneva una rubrica sostanzialmente di recensioni letterarie, ovvero dava notizia, per lasciare un segno, di quanto di buono veniva dato alle stampe; spesso erano trafiletti asettici, ma talora si spendeva in giudizi di valore, come nel caso di una tra le poche firme femminili. Sul numero del 9 gennaio 1959, a proposito di *Una passione rosa* di Livia Di Stefani, Mondadori: “un romanzo vero, una scrittrice vera che dice veramente qualcosa perché ha qualcosa da dire e come dirla.” Queste due righe hanno il ritmo della poesia e l’incisività di un proclama. Sono definitive.

I due episodi che sono raccontati mirabilmente da Rimanelli nella rubrica sono la morte di Vincenzo Cardarelli e l'incontro con Ezra Pound insieme a Elio F. Accrocca, Vanni Scheiwiller e la figlia di Pound, Mary.

Leggendo di Cardarelli ci si chiede quale sia il confine tra la cronaca e l'umana sensibilità, dove finisce la brama di sensazionalismo e dove si impongono la misericordia e la compassione. Cardarelli cerca il paese dove i poeti giocano con Dio: sta male nella pensione in via Todini 189, al Caffè Strega quel giorno non serviranno la sua tazzina, i tutori – i cugini Pellizzari – seguono la pratica dell'assistenza sanitaria e lo fanno ricoverare al Policlinico Umberto I. Qualche tempo prima Cardarelli era stato il motore del pezzo su "Pro e contro", in cui il Poeta, attratto da una misteriosa e avvenente donna, seduta come lui al caffè, raccoglie da parte di quest'ultima la confessione di essere una spia. Adesso Rimanelli ci racconta della solitudine e dell'indifferenza nel momento più difficile di un uomo. Nei corridoi del Policlinico nessuno sembra sapere chi si sia ricoverato, nessuno sembra interessarsi né all'uomo, né all'intellettuale. La luce fioca e il rumore della bombola d'ossigeno, un paravento, poi il silenzio. Lì l'uomo solo. Rimanelli non è più un cronista ma un cuore che batte. Accanto a lui, invece, uno spietato ladro di immagini, al quale dobbiamo i documenti a tutta pagina.

L'incontro con Ezra Pound è invece un documento storico a tutti gli effetti. L'aura mistica che avvolge il *miglior fabbro* quando riceve i suoi ospiti è resa benissimo nelle pagine di "Pro e contro". Pound con uno scialle che si siede sul divano, semidisteso, legge il *Canto 45*, parla con disinvoltura di politica, di economia, citando Anatole France, e i suoi ospiti attorno lo ascoltano, in silenzio, o forse stanno tutti in silenzio. La foto è solenne: Ezra Pound calamita lo sguardo con la sua posa quasi da triclinio, gli occhi bassi, sembra dormire, forse medita, forse parla, ma ciò che è certo è che gli altri sono tutti rivolti verso di lui, in silenzio, attenti.

Rimanelli giornalista non si sottrae alle sfide, mai. La madre di Rimanelli è nata in Canada, figlia di Dominick Minicucci, ombrellaiuo suonatore di tromba, e in Canada ritorna, per ricongiungersi con i fratelli, per fuggire dalla terra amara del Molise. Quando Rimanelli si trova in Canada in visita alla famiglia, continua a scrivere, e, senza tradire il suo mandato, scrive delle novità letterarie straniere, lui che non è stato mai con il naso dentro ai confini nazionali, con la maestria di chi sa scegliere e selezionare per il pubblico italiano. Figura ponte quindi tra l'espressione italiana e quella in lingua inglese, sentendo di appartenere a una dimensione globale *ante-litteram*, scrive per dare notizia dei *reading* di poesie di Jack Kerouac, lette con la voce impastata dall'alcol, e accompagnato al piano da

Allen Ginsberg che recita con toni da santone indiano. Scrive dell'atmosfera che si respira alla Telegraph Hill a San Francisco, un ritrovo di *bohémien* come quelli di Parigi a Saint-Germain e del Greenwich Village di New York. Rimanelli ha sempre un palato molto raffinato: intuisce che i *Beatniks* stanno rimasticando una serie di stili già noti, nessuna rivoluzione in atto quindi, ma solo un gruppo di giovani irrequieti, come li chiama Fernanda Pivano, che si oppongono ai sistemi morali e sociali già esistenti e cercano di inventarne di altri, forse più efficienti. La letteratura sembra non entrare in questo discorso: infatti il Nostro sottolinea che, in Italia, Ugo Moretti ha molta più coscienza letteraria. Insomma è una protesta. Come scrisse a proposito del saggio di Ezra Pound dal titolo *L'artista serio*: “non si discute su di un vento di aprile, quando lo si incontra ci si sente rianimati.” Così era per il fenomeno *Beat Generation* in Italia e anche negli Stati Uniti.

Da New York racconta del suo incontro con Pietro Di Donato, che muratore era e muratore rimarrà, nonostante *Christ in concrete* e *This woman* che in quel momento era stato messo all'indice in oltre 20 Stati, provocandone un successo di vendite straordinario.

Rimanelli non si lascia facilmente ammaliare dalle vendite sensazionali, dai fenomeni dilaganti all'estero, dalle rivoluzioni strillate, dalle notorietà

conclamate. Rimanelli è un giornalista serio e un intellettuale onesto: assaggia e restituisce il sapore, se trova del gusto lo esalta, diversamente, si limita a registrare.

Questo accadeva su *Rotosei*. Su *Lo Specchio* invece i discorsi erano più articolati, nel senso che si dissertava di letteratura facendo raffronti che includevano le nostre opere contemporanee in contesti europei. Che fosse Rimanelli sotto lo pseudonimo A. G. Solari, fu svelato da lui stesso in un articolo sul numero del 6 dicembre 1959, quando stava per uscire la raccolta dei saggi in un unico volume, con il titolo *Il mestiere del furbo*, per le edizioni Sugar e quando la redazione de *Lo Specchio* prendeva le distanze dalla firma e dai contenuti del libro e quindi degli articoli; fu questo gesto un ulteriore segno tangibile di onestà e libertà intellettuale, a chiarimento e rivendicazione del proprio lavoro, dopo alcuni articoli ambigui e di cattivo gusto firmati arbitrariamente con lo pseudonimo: di questo e altri approfondimenti sulla vicenda è stato già scritto.¹

Perché scrivere ancora di Rimanelli giornalista e dei fatti del 1958-1959? Provando a dare alcune risposte si nota che alcune delle firme che stavano nelle redazioni dei giornali sono ancora oggi nomi di autori di rilievo, alcuni viventi:

¹ Milone A. M., *Tante maschere e pochi volti. Chi ha scritto quegli articoli?*, in «AGON», Rivista Internazionale di Studi Culturali, Linguistici e Letterari, n. 20, gennaio-marzo 2019.

su *Rotosei* Giuseppe Berto scriveva di cinema, Sandro Ciotti di costume, Ugo Moretti pubblicava racconti, su *Lo Specchio* Pierfrancesco Pingitore si occupava di cronaca e politica. I contributi di Rimanelli sembrano due facce della stessa medaglia, l'uno il lato oscuro dell'altro. È quindi evidente che Giose Rimanelli era la penna che dava voce alla letteratura, su due testate popolari, per due anni, quasi con cadenza settimanale. Romanziere apprezzato, giornalista competente, dal 1960 questa voce in Italia rimase in silenzio e presto fu dimenticata. Concludo questa ricerca, che impone qualcosa di nuovo da indagare ogni volta che si mette un punto, con le parole di Rimanelli, quelle scelte per recensire *Lo straniero* di Colin Wilson su *Rotosei*, nella rubrica "Pro e contro", del 19 settembre 1958: "È possibile che nulla di importante e di reale sia stato visto, conosciuto, detto. È possibile che si rimanga ancora sulla superficie della vita? È possibile che l'intera storia del mondo sia stata mal intesa? Lo straniero, si pone delle domande alla ricerca della purezza. Lo straniero è una posizione dello spirito."